

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

(n. 1)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° GIUGNO 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO, PROFESSOR LAMBERTO DINI, SUGLI ORIENTAMENTI DI POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO ANCHE CON RIFERIMENTO ALLA MATERIA DELLE DISMISSIONI DI PARTECIPAZIONI AZIONARIE DEL TESORO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SILVIO LIOTTA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del tesoro, professor Lamberto Dini, sugli orientamenti di politica economica del Governo anche con riferimento alla materia delle dismissioni di partecipazioni azionarie del tesoro:		Mattioli Gianni Francesco (gruppo progres- sisti-federativo)	10, 16
Liotta Silvio, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 8, 13, 15, 16	Rastrelli Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	16
Campatelli Vassili (gruppo progressisti-fe- derativo)	7, 9	Serafini Anna Maria (gruppo progressisti- federativo)	12
D'Aimmo Florindo (gruppo PPI)	11	Schettino Ferdinando (gruppo progressisti- federativo)	11
Dini Lamberto, <i>Ministro del tesoro</i> 3, 6, 13, 14, 16		Soriero Giuseppe (gruppo progressisti-fede- rativo)	9
Ferrante Giovanni (gruppo progressisti-fe- derativo)	11	Tofani Oreste (gruppo alleanza nazionale- MSI)	12
Guerra Mauro (gruppo rifondazione comu- nista-progressisti)	7, 8	Zacchera Marco (gruppo alleanza nazio- nale-MSI)	12
Malvestito Giancarlo (gruppo lega nord)	8		
Marino Luigi (gruppo rifondazione comuni- sta-progressisti)	10, 14	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Liotta Silvio, <i>Presidente</i>	3

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del deputato Vassili Campatelli, a nome del gruppo progressista-federativo, è stato richiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del tesoro, professor Lamberto Dini, sugli orientamenti di politica economica del Governo anche con riferimento alla materia delle dismissioni di partecipazioni azionarie del tesoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del tesoro, professor Lamberto Dini, sugli orientamenti di politica economica del Governo anche con riferimento alla materia delle dismissioni di partecipazioni azionarie del tesoro.

Prima di dare inizio ai nostri lavori comunico che si è svolta oggi una riunione della Conferenza dei presidenti delle Commissioni in merito all'organizzazione dei nostri lavori. Proseguiremo con il metodo che abbiamo fin qui seguito, che è poi quello prescritto dal regolamento; successivamente ci attiveremo per poter seguire il programma ed il calendario dei lavori quando questi, nella settimana dopo le

elezioni europee, saranno determinati dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari e dall'ufficio di presidenza.

Questa sera abbiamo il piacere di avere in Commissione il ministro del tesoro Lamberto Dini, che non ha bisogno certamente della mia presentazione. Ci limitiamo dunque a ringraziarlo per la sensibilità e la pronta disponibilità che ha dimostrato nei riguardi di questa Commissione nel momento in cui gli è stata rappresentata l'esigenza di ascoltare dalla sua viva voce gli orientamenti di politica economica del Governo, con riferimento in particolare alla materia delle dismissioni di partecipazioni azionarie del tesoro.

Dopo la relazione del ministro, i componenti la Commissione potranno rivolgere richieste di chiarimenti al ministro, il quale replicherà; dopo di che, esaurita l'audizione, la Commissione procederà in sede consultiva sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, e all'espressione del relativo parere.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro.*
La ringrazio, presidente.

Credo che l'oggetto principale della riunione odierna sia quello di esaminare il decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, che contiene le disposizioni che rendono possibile la privatizzazione dell'INA secondo i programmi che sono stati stabiliti. Il processo di privatizzazione dell'INA era stato iniziato e portato avanti dal Governo precedente che in effetti ha emanato il decreto-legge 6 maggio 1994, n. 277, che riguardava in particolare le questioni CONSAP e che era stato reiterato più volte dal Governo precedente e mai approvato dal Parlamento.

Al fine di realizzare la privatizzazione in questione riveste grande urgenza la conversione del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, che è oggi all'esame della Commissione, che racchiude tutte le disposizioni necessarie per poter procedere secondo il calendario che era stato fissato.

Qual è la ragione dell'urgenza di questo provvedimento? Il calendario della privatizzazione dell'INA prevede che il collocamento avvenga il 24 giugno di quest'anno. Un lavoro considerevole è stato compiuto dai consulenti, dagli *advisors*, dall'INA stesso al fine di predisporre il collocamento delle azioni, una parte del quale avverrà sul mercato italiano e una parte sui mercati esteri, in particolare quello statunitense, con offerta pubblica di vendita. Per il collocamento di titoli sul mercato americano è necessario adempiere una serie di formalità e di atti che devono soddisfare la CONSOB americana. Un investimento considerevole di risorse non solo umane ma anche finanziarie è stato quindi compiuto al fine di portare avanti la privatizzazione secondo il calendario indicato.

Non rispettando tale data di collocamento, la privatizzazione dell'INA dovrebbe essere rinviata di almeno sei mesi, o, secondo il parere degli addetti ai lavori e degli *advisors*, anche di un anno, probabilmente, a causa dell'ingolfamento, che si presenterà sul mercato italiano, di emissione di titoli e di altre ragioni tecniche che non renderebbero possibile riprendere la cosa in mano. L'intendimento del Governo è quindi quello di dar seguito, anche per non avere queste perdite patrimoniali e con l'intendimento di procedere con il piano di privatizzazioni, a questo calendario di collocamento secondo cui le azioni sarebbero collocate a partire dal 24 giugno.

A questo fine il Governo ha ritenuto necessario stabilire le condizioni in un solo decreto di quattro articoli necessarie per procedere alla privatizzazione. Alcune disposizioni riguardanti la privatizzazione dell'INA erano contenute nel decreto-legge n. 277 del 1994 reiterato l'ultima volta il 6 maggio 1994 e mai convertito. Il decreto-legge n. 301 del 1994 contiene tutte le

disposizioni necessarie per la privatizzazione e in particolare risolve il problema delle cessioni legali, anche con la soddisfazione delle imprese assicurative. Non so se i membri della Commissione ne siano al corrente, ma nel momento in cui si è messo fine alle cessioni legali, anche per effetto di una direttiva comunitaria del 1992, l'INA ha costituito una società separata destinata ad occuparsi delle cessioni legali stesse (o meglio dei contratti di assicurazione sulla vita che sono a fronte delle cessioni legali). Tale decisione era stata impugnata con una citazione giudiziaria davanti al tribunale, in quanto le compagnie di assicurazione avevano ritenuto che, una volta venuto meno l'obbligo delle cessioni legali, i contratti di assicurazione dovevano essere restituiti alle compagnie stesse con le riserve matematiche che erano state accumulate a fronte di quei contratti. Si tratta di un attivo di riserve matematiche di circa 5 mila miliardi che, secondo l'impostazione delle società, sarebbero dovute tornare alle società di assicurazione che avevano alla base i contratti di assicurazione per cui le cessioni legali (rappresentanti mediamente il 20 per cento) erano conferite all'INA a seguito di disposizioni di legge.

Il decreto-legge all'esame di questa Commissione, all'articolo 2, risolve definitivamente il problema delle cessioni legali, nel senso che le riserve matematiche conferite alla CONSAP sono sufficienti a far fronte alla liquidazione dei contratti presso la CONSAP riguardanti le cessioni legali, aggiungendo non più la garanzia dell'INA — che rispondeva solidamente con tutto il suo attivo rispetto all'esecuzione dei contratti sulle cessioni legali —, ma una disposizione secondo cui — circostanza molto improbabile e imprevista — qualora le riserve matematiche a fronte di quei contratti non dovessero essere sufficienti, interverrebbe il tesoro con la sua garanzia solidale per far fronte a questi eventuali adempimenti. È un evento molto improbabile perché nella valutazione nostra e degli esperti gli immobili e le partecipazioni conferite alla CONSAP come attivo delle riserve matematiche dovrebbero

essere sufficienti a coprire ampiamente i contratti di assicurazione quando questi arrivano a scadenza.

Il Governo ha quindi ribaltato la richiesta delle assicurazioni sulla restituzione dei 5 mila miliardi precisando che la CONSAP farà fronte a quelle obbligazioni via via che i contratti maturano e che, in ogni caso, d'ora in avanti non vi sarà più una garanzia dell'INA bensì una garanzia solidale dello Stato per far fronte a quei contratti. In tal modo è stata svincolata l'INA dall'obbligo nei riguardi delle cessioni legali, che era un ostacolo al collocamento delle azioni e quindi alla privatizzazione dell'INA; ho parlato di ostacolo perché se non è possibile, a chi deve comprare le azioni, conoscere fin dall'inizio le obbligazioni della società, questo incide sul valore delle azioni e dell'INA stesso.

Tali sono, nella sostanza, le disposizioni recate dall'articolo 2 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 301 del 23 maggio 1994, che risolvono il problema della CONSAP. Rispetto al decreto-legge n. 277, che non è mai stato convertito, il decreto n. 301 (a parte l'articolo 2, comma 1, che riprende l'articolo 1, comma 1, del decreto precedente) risulta completamente riformulato. Come ho spiegato questa mattina ai componenti la Commissione finanze della Camera, gli uffici legislativi del Governo hanno ritenuto di non predisporre un emendamento al decreto-legge n. 277 in quanto il decreto n. 301 è sostanzialmente un nuovo decreto (a parte l'articolo che ho sottolineato). Per questa ragione, quindi anche per trasparenza nei riguardi del Parlamento, il Governo ha preferito non travisare completamente il vecchio decreto presentandone uno nuovo.

Si è posto il problema, che riguarda piuttosto la Commissione affari costituzionali e poi, eventualmente, la Camera, se l'efficacia di un decreto ancora non scaduto ma non convertito, possa in qualche misura conciliarsi con un nuovo decreto concernente la stessa materia. Trattasi, nella sostanza, di un nuovo decreto, per cui l'aspetto della costituzionalità credo che sarà superato — questo è almeno l'o-

rientamento — in Commissione affari costituzionali o in Assemblea domani.

Vorrei inoltre sottolineare che gli articoli 1 e 3 del decreto n. 301 del 1994 contengono disposizioni sulle procedure di dismissione comuni alle privatizzazioni relative alle società da privatizzare, oggetto del decreto-legge n. 216, reiterato dal Governo in data 31 maggio ultimo scorso e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° giugno 1994. L'articolo 1 riguarda in particolare la deroga alle norme vigenti in materia di contabilità generale dello Stato al fine di poter provvedere rapidamente alla privatizzazione; mentre l'articolo 3 contiene una disposizione riguardante l'Unione italiana di riassicurazione, già contenuta nel citato decreto n. 216, che permette alla partecipazione dell'INA nell'Unione italiana di riassicurazione di poter essere contabilizzata nel patrimonio dell'INA. Se tale Unione fosse stata un istituto e non una società per azioni, la partecipazione non sarebbe stata liquidabile, pertanto il 40 per cento che l'INA detiene nell'Unione italiana di riassicurazione non avrebbe potuto essere preso in conto nel patrimonio dell'Istituto e non si sarebbe potuto procedere alla privatizzazione sulla base di questo patrimonio integro.

Vorrei anche aggiungere, nel caso vi sia un interesse a questo riguardo, che il comma 2 dell'articolo 1 dispone che l'alienazione delle partecipazioni dell'INA verrà effettuata mediante offerta pubblica di vendita. Lo statuto dell'INA recepisce già dall'ultima assemblea, che ha avuto luogo la scorsa settimana, le disposizioni e le procedure che riguardano i criteri di vendita delle azioni INA. Pertanto per le società *public utilities* o di interesse generale (quali l'ENEL, la STET, l'energia, la difesa, i trasporti qualora ci fossero società di trasporti da cedere), il criterio generale per la privatizzazione sarà costituito dal limite al possesso azionario del 5 per cento a singola persona, a gruppo o gruppo collegato, anche attraverso società terze, nonché dall'introduzione del voto di lista,

che permette la tutela degli azionisti di minoranza, come del resto era stato richiesto dal Parlamento precedente nel momento in cui la materia era stata portata alla sua attenzione dal precedente Governo.

Quindi, l'INA si privatizza con questi criteri: limite al possesso del 5 per cento; voto di lista, che permette appunto la presenza in consiglio di amministrazione degli azionisti di minoranza. Questi sono — lo ripeto — gli stessi criteri contenuti nel decreto-legge n. 216, reiterato, che credo sarà presentato in tempi brevi alle Commissioni, perché inizi l'iter di conversione. Mi pare che anche questo sia un punto importante.

L'ultima cosa che vorrei ricordare, che riguarda la sostanza e non tanto la procedura, è che il 24 giugno verrà collocato sul mercato il 51 per cento del patrimonio INA, quindi il 51 per cento delle azioni dell'INA. Le valutazioni fatte dagli *advisors*, sulle quali vi è grande concordanza, e quelle fatte dal comitato sulle privatizzazioni, ed accolte come proposta dal ministro del tesoro e dal ministro dell'industria, che in particolare per l'INA è competente in questa materia, sono che questo 51 per cento corrisponde ad un collocamento di quasi 5 mila miliardi. Vedremo quale sarà il prezzo medio al quale le azioni saranno cedute — e quindi è di gran lunga il maggior collocamento sul mercato di azioni di appartenenza ad un ente pubblico che sia stato effettuato.

Il limite al possesso del 5 per cento significa per un'altra compagnia di assicurazione, un'istituzione finanziaria, una banca, non oggi ma speriamo domani i fondi pensione, un investimento di 500 miliardi. Non sappiamo come andrà il collocamento, quali saranno gli azionisti più importanti e più significativi che potranno diventare azionisti di riferimento vendendo questo primo 51 per cento, in ogni caso lo Stato potrà mantenere la partecipazione del 49 per cento, da dismettere nel corso di tre anni; infatti il decreto-legge n. 216 prevede che dopo tre anni nessun azionista potrà superare il 5 per cento, il che significa che anche lo Stato

dovrà scendere a quel massimo, a meno che non sia deciso che debba uscire interamente dalla partecipazione.

Nel momento in cui il rimanente 49 per cento sarà collocabile sul mercato, il Governo determinerà quali saranno le condizioni di vendita, tenendo presente che una società così importante come l'INA, anche in considerazione del fatto che ci sarà un azionariato diffuso, dovrà avere caratteri di stabilità. È quindi probabile che emerga già dalla cessione del 51 per cento un certo numero di investitori istituzionali che dovrebbero garantire, per competenza ed anche per interesse, un grado di stabilità sufficiente nella condotta della società. In ogni caso, il Governo ha tempo fino a tre anni per determinare quali altre modalità di cessione possano essere utilizzate per il rimanente 49 per cento.

Credo di aver fornito soddisfacenti elementi di sostanza per quanto riguarda la privatizzazione, l'importanza e l'ammontare di risorse che saranno raccolte attraverso questo 51 per cento e che, naturalmente, entrano direttamente allo Stato. Non ci sono altri veli, altre società o *holding*, come nel caso delle società dell'IRI; l'INA è proprietà dello Stato, del tesoro, quindi i fondi che saranno raccolti attraverso la cessione del 51 per cento entreranno nelle casse dello Stato. Potrò dire di più al riguardo se c'è un interesse in questo senso.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro, e le domando, poiché leggo tale richiesta negli occhi di tutti i componenti la Commissione, se possa, nonostante il Governo abbia ottenuto la fiducia soltanto il 20 maggio scorso, integrare la sua esauriente relazione sul provvedimento relativo all'INA con altre informazioni relative al processo di privatizzazione dei beni dello Stato in genere e di riordino delle partecipazioni. Le domando, cioè, se sia in grado di fornire alcuni elementi di carattere generale integrativi di quanto indicato specificatamente riguardo all'INA.

LAMBERTO DINI, Ministro del tesoro. L'intendimento del Governo è di procedere

alle privatizzazioni delle grandi società, comprese le *public utilities*, secondo i tempi e le modalità che saranno stabiliti.

Il momento della immissione sul mercato di una quota-parte di queste società sarà determinato in un tempo successivo anche in funzione delle condizioni che prevalgono sul mercato. È intendimento del Governo, tuttavia, di procedere alla alienazione di tali società; di volta in volta si cercherà di garantire, in particolare per le *public utilities*, il controllo del Governo sulla condotta degli affari di quelle società. Giustamente il decreto-legge n. 216 del 1994 prevede la *golden share*. Quando passeremo ad esaminare il provvedimento che ha reiterato il decreto-legge n. 216 contenente il quadro di riferimento per le privatizzazioni, per quanto riguarda le *public utilities* e le altre società prima menzionate, ci si renderà conto che il Governo si riserva di mantenere il controllo attraverso disposizioni speciali al fine di salvaguardare l'interesse generale.

È chiaro che per società di *public utilities* del tipo che ho indicato, certamente non è intenzione del Governo, ma credo anche del Parlamento, sostituire un monopolio pubblico con un monopolio privato. La *golden share* permette appunto di mantenere le linee direttrici e continuare anche per il futuro a definire quella che sarà la strategia generale per quanto riguarda l'ENEL, le telecomunicazioni, i telefoni; settori, indubbiamente, di interesse generale, di cui lo Stato non può disinteressarsi né ora né potrà farlo in futuro.

Al momento non sono stati previsti i tempi di tali operazioni; le prime due società per le quali le procedure sono iniziate sono la STET, da un lato, della quale i giornali parlano ampiamente a seguito della costituzione della TELECOM, risultante dalla fusione di cinque società, e l'ENEL, dall'altro. Non vi sono calendari, né sono state definite le modalità. È questo un lavoro che sarà svolto nei prossimi mesi e quindi non sappiamo quando le azioni di tali società potranno essere immesse sul mercato. Successivamente si passerà ad altre società, quali, ad esempio, l'ENI e

l'AGIP, per altro già sul mercato, per le quali il Governo può pensare di cedere parte delle azioni.

Come dicevo è nostro intendimento procedere nel cammino intrapreso delle privatizzazioni, anche se al momento non vi è alcun calendario in ordine alle società che ho indicato.

MAURO GUERRA. Desidero intervenire sull'ordine dei lavori in quanto vorrei comprendere l'organizzazione degli stessi.

Ascoltando l'intervento del ministro sembrava che fossimo già nella seconda parte dei nostri lavori e precisamente in sede consultiva in ordine al parere da esprimere sul provvedimento di conversione del decreto-legge concernente la privatizzazione dell'INA. In realtà, i nostri lavori prevedevano all'inizio degli stessi l'audizione del ministro del tesoro (faremo tesoro delle considerazioni espresse nella successiva fase dei lavori della nostra Commissione) sugli orientamenti di politica economica del Governo anche con riferimento alla materia delle dismissioni di partecipazioni azionarie del Tesoro.

VASSILI CAMPATELLI. Mi associo alle osservazioni formulate dal collega Guerra. Ci sembrava un'occasione importante questa prima presa di contatto della Commissione con il ministro del tesoro per avere elementi utili in ordine al decreto-legge che abbiamo al nostro esame in sede consultiva, ma anche per ascoltare le valutazioni del tesoro al momento attuale sulla situazione più generale dei conti pubblici e della politica economica del Governo.

PRESIDENTE. In realtà avevo chiesto un incontro con il ministro del tesoro proprio in ordine agli orientamenti di politica economica del Governo. Il ministro ha fatto presente che il Governo aveva avuto la fiducia delle Camere appena quindici giorni fa e pertanto in questa prima fase si sarebbe limitato a fornire alcuni orientamenti con riferimento alla materia delle dismissioni di partecipazioni azionarie del Tesoro.

Ho chiesto al ministro di integrare le considerazioni svolte in ordine al provvedimento sulla privatizzazione dell'INA con alcune riflessioni di carattere generale. Nulla toglie che complessivamente sugli orientamenti di politica economica del Governo possano esservi successive audizioni.

Devo dare atto al ministro che quest'oggi si era concordato di soffermarci sugli orientamenti di politica economica del Governo e che in particolare sarebbero stati forniti orientamenti in materia di dismissioni della partecipazione del Ministero del tesoro nell'INA, con accenni di carattere generale, come gentilmente ha fatto il ministro, relativamente al processo di privatizzazione dei beni dello Stato e delle partecipazioni azionarie.

GIANCARLO MALVESTITO. Signor ministro, ho una riflessione da sottoporre che non è precisamente una domanda ma che può aprire la strada ad una serie di domande attorno al tema delle privatizzazioni. L'assioma da cui parto per questa mia riflessione è che non ritengo le privatizzazioni una scienza; quindi, non ritenendo le privatizzazioni una scienza credo che non esista il modello di privatizzazione valido in assoluto, ma esistano *n* modelli possibili e praticabili che di volta in volta devono essere analizzati in funzione dei casi specifici da sottoporre a privatizzazione.

Nel caso alla nostra attenzione il voto di lista presentato su una lista definita dal *management* (mi corregga se ho informazioni imprecise) venti giorni prima della data prevista per l'espressione in merito alla votazione sulla stessa o la lista presentata dagli azionisti dieci giorni prima dell'assemblea titolata ad esprimersi in merito, letta in abbinamento alla questione della *performance* data al *management* interno, mi porta a sottoporre questa riflessione.

Le chiedo come sia possibile valutare la *performance* di questi *manager* e controllarne l'efficacia gestionale da parte di chi rischia il proprio capitale (cioè i rispar-

miatori) senza che questi di fatto possano incidere sulle scelte aziendali.

Il problema sul quale apro la riflessione è questo: siamo certi che una valorizzazione della *performance* manageriale non introduca il rischio di « appiattare » la capacità di pensiero e di riflessione a medio e lungo termine e quindi strategica del *management* dell'azienda così privatizzata ?

In altri termini, mi chiedo se non vi sia — è questa la seconda riflessione che intendevo fare — il rischio che un meccanismo troppo aziendalistico di valutazione della *performance* spinga il *management* ad operare scelte finalizzate all'ottenimento di un risultato a breve, quindi di esercizio, che lo privilegi anche in termini economici, a scapito della capacità propositiva, di pensiero e di sviluppo di un'azione gestionale che, invece, deve svolgersi nel medio e lungo termine, proprio perché strategica. Abbiamo avuto in questo senso esperienze negative riferendoci ai modelli anglosassoni e, invece, positive, su un *management* misurato in termini diversi, in riferimento ai modelli francese e tedesco.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di far rilevare che l'onorevole Malvestito ha trattato un argomento che non è di nostra competenza: ci troviamo, infatti, in questa sede per esprimere un parere sul disegno di legge che tutti conosciamo e l'audizione del ministro era rapportata, appunto, al parere che dovremo esprimere, mentre le questioni poste dall'onorevole Malvestito fanno riferimento a materie che rientrano in modo specifico nella competenza della VI Commissione, nonché dell'Assemblea. Fatta salva, quindi, la libertà del ministro di rispondere, dal momento che la domanda è stata posta, vorrei però pregare gli altri colleghi di attenersi al tema in discussione ed alla nostra competenza.

MAURO GUERRA. Signor presidente, mi scuserà se reintervengo immediatamente, ma mi sembra vi siano questioni che ogni tanto debbono essere chiarite con una certa attenzione: io vorrei proprio

attenermi all'ordine del giorno della nostra seduta, ma ciò non mi è consentito da quanto è stato detto dal ministro. Prendo atto del fatto che, invitato il Governo, nella persona del ministro del tesoro, ad un'audizione presso la Commissione bilancio per riferire sugli orientamenti di politica economica del Governo stesso, il ministro abbia fatto presente di non essere in grado di farlo o, comunque, di ritenere più opportuno ed utile intervenire invece sulla questione relativa al decreto-legge sulla privatizzazione dell'INA.

A me sembra difficile accettare questo tipo di conduzione dei nostri lavori, perché del decreto sulla privatizzazione dell'INA discuteremo in un'altra fase e daremo un parere in proposito. Non ritengo facilmente accettabile — il ministro me lo consentirà — il fatto che ad un invito a discutere di alcuni temi si risponda, invece, con un intervento nel quale si parla di questioni, pure importanti e decisive, ma che vengono affrontate oggi in base ad una valutazione fatta dal Governo e dal ministro. Questi era stato invitato ad una prima presa di contatto — come, mi risulta, tradizionalmente si è sempre fatto — con la nostra Commissione per esporre gli orientamenti di politica economica del Governo, non per svolgere una perorazione (per quanto, ripeto, preziosa ed utile per la discussione che terremo in seguito) della necessità che si proceda rapidamente, come si sta facendo, alla conversione in legge del decreto-legge sulla privatizzazione dell'INA.

VASSILI CAMPATELLI. Signor presidente, desidero a mia volta rimarcare la nostra delusione per l'impostazione data all'audizione di questa sera, anche perché ormai si rincorrono da più giorni, nel dibattito politico e sulla stampa, notizie ed anticipazioni sullo stato dei conti pubblici e sulle misure che il Governo intende assumere per tenere sotto controllo la situazione. Noi intendevamo porre una serie di questioni in proposito; comprendiamo che il Governo si è insediato da pochi giorni, ma credevamo fosse già il momento per — mi si passi l'espressione —

chiedere conto di talune anticipazioni che sono avvenute. Desideravamo cioè chiedere se vi sia già una valutazione del ministro del tesoro sullo stato dei conti pubblici, rispetto anche ad un'altalena di notizie che, ripeto, si sono succedute negli ultimi mesi e nelle ultime settimane. Volevamo sapere in che modo il ministero intenda adoperarsi per cercare di conciliare due esigenze che si erano affacciate già nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio: dare ossigeno all'economia reale e tenere sotto controllo i conti pubblici e l'inflazione. Sono di ieri le considerazioni del Governatore della Banca d'Italia e siamo convinti che già oggi esistano gli elementi per un'utile discussione in proposito.

Mi auguro che possiamo, a breve termine, avere un'altra audizione, approfittando della cortesia del ministro.

GIUSEPPE SORIERO. Intervengo rapidamente per esprimere, come hanno già fatto i colleghi Campatelli e Guerra, un rilievo critico sulla conduzione di questa audizione e sull'insensibilità dimostrata oggi dal Governo. Il giorno successivo alla lettura delle considerazioni finali da parte del Governatore della Banca d'Italia vi era la possibilità di rendere protagonista il Parlamento di un primo momento di dibattito che muovesse dall'impostazione di politica economica che il Governo intende seguire e che si riferisse ad alcune riflessioni ed a taluni rilievi critici esposti ieri dal Governatore della Banca d'Italia.

Dai colleghi che questa mattina lo hanno incontrato presso la Commissione finanze abbiamo saputo che molto lealmente ed esplicitamente il ministro Dini ha riconosciuto di poter presentare una relazione sullo stato delle privatizzazioni tra almeno quindici o venti giorni. Lo stesso poteva quindi essere detto esplicitamente anche alla nostra Commissione, per poi passare ad affrontare i punti ricordati un momento fa dall'onorevole Campatelli. Non a caso riprendo la questione, perché molti giornali, a partire da *Il Sole 24 ore*, questa mattina recavano titoli del tipo « Il governatore passa la palla al Governo ». Il

Governo cosa fa, sfugge? Cosa risponde a tali rilievi? Abbiamo letto sulla stampa che settori ed esponenti della maggioranza che sostiene il Governo hanno espresso critiche esplicite su alcune posizioni del Governatore: ecco perché il Parlamento non può essere espropriato del dibattito su questi temi, in merito ai quali chiediamo che si fissi con urgenza un'altra occasione di incontro.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor presidente, sono profondamente sconcertato per questo stravolgimento dell'ordine del giorno e ritengo non sia possibile inaugurare i nostri lavori in questo modo quanto meno singolare. Mi trovo francamente in difficoltà nel dover affrontare la discussione sull'argomento specifico della privatizzazione dell'INA fuori da quel quadro generale che è stato richiamato dai colleghi intervenuti. Non so neanche, precisamente, se posso porre al ministro le domande che intendo rivolgergli: glielie porrò, ovviamente, ma con qualche incertezza, perché non conosco il quadro di riferimento che il Governo intende assumere.

Conoscevamo molto bene, perché esposti con estrema chiarezza, gli intendimenti del governo Amato e del governo Ciampi in materia di privatizzazioni e cioè l'assoluta esclusione di qualsiasi impiego delle risorse risultanti dalle privatizzazioni a ripiano del disavanzo di finanza pubblica: vorrei sapere se il Governo intenda assumere un pari solenne impegno, che riteniamo di primaria importanza. Come vede, signor presidente, è proprio uno di quegli intendimenti di governo che avrei compreso in una relazione di orientamento generale.

La seconda è una questione più specifica nel quadro dell'operazione INA che il ministro ha indicato: mi permetto di chiedere al ministro garanzie per quel che riguarda l'insieme delle società del gruppo Fininvest (Mediolanum e denominazioni varie), vale a dire se queste società parteciperanno all'offerta e se si configurerà in questo caso una situazione di conflitto nella fissazione del prezzo di offerta e nella

partecipazione di coloro che saranno ammessi all'offerta; infine, in quale modo — in questo caso possibilmente senza garanti interni — il Governo intende dare una risposta finalmente limpida.

LUIGI MARINO. Credo che dobbiamo semplicemente prendere atto dell'esigenza di aggiornare l'audizione sugli orientamenti di politica economica del Governo, perché in sostanza il ministro si è limitato a dirci che il Governo ha fretta di privatizzare l'INA e fra un po' di tempo l'ENEL; tuttavia questo Governo, al di là dell'elencazione degli enti che intende privatizzare, non ci ha detto ancora perché bisogna privatizzare, quale politica industriale o quali scelte strategiche di fondo ci sono dietro a tutto questo, che cosa l'Italia dovrà produrre, per chi e via di seguito. Poiché questo non è stato detto e poiché è richiesto un aggiornamento di 15-20 giorni, prendiamo semplicemente atto che l'audizione non è avvenuta.

Per quanto riguarda le altre questioni — non so se il ministro si tratterrà per la riunione che dedicheremo al provvedimento *de quo* — in sostanza il ministro si è semplicemente limitato ad esporre i problemi. Il primo è di carattere giuridico-procedurale: esiste un decreto-legge al quale il Governo ha ritenuto di sovrapporre un altro. Ritengo che si tratti di un problema che deve risolvere il Governo e che non si possa affermare che ci si penserà in Commissione affari costituzionali; credo che non possiamo accettare treni che partono quando gli altri sono ancora *in itinere*, perché ciò è contrario alla filosofia del nostro regolamento interno, ma soprattutto sfiora una scorrettezza di carattere costituzionale.

Al disegno di legge di conversione manca inoltre una relazione tecnica; non è vero che non ci sono oneri, ci sono, eccome! Mi limito semplicemente a leggere una nota tecnica secondo la quale il tesoro dovrebbe fornire elementi circa l'assunzione da parte del ministero stesso dell'obbligo delle garanzie. Su questo punto il ministro non ha risposto e quindi mi

chiedo se egli continuerà a farci l'onore della sua presenza nel prosieguo della nostra riunione.

GIOVANNI FERRANTE. Anch'io mi associo alle osservazioni, che non sono di carattere formale, espresse da chi mi ha preceduto; la richiesta di svolgere una audizione sugli orientamenti di politica economica è tanto più necessaria ed urgente in quanto, come sappiamo, il Presidente del Consiglio ha reso con le sue dichiarazioni in Parlamento un quadro incentrato su un programma dei cento giorni, al quale si aggiungono le dichiarazioni di intenti esternate quotidianamente dai vari ministri.

Se consideriamo che il periodo è così breve e che una parte viene trascurata, la funzione della Commissione bilancio si riduce a ben poca cosa, o comunque potrebbe essere molto limitata. Ecco perché rivolgiamo un cortese invito affinché questa audizione avvenga il prima possibile, in quanto i provvedimenti, compreso quello che è stato illustrato dal signor ministro questa sera, devono fare riferimento ad un quadro complessivo, altrimenti potremmo avere soluzioni che non sono coerenti con una politica economica annunciata dal Governo ma a noi ancora non nota.

FERDINANDO SCHETTINO. Mi associo a quanto hanno detto i colleghi Mattioli e Guerra ed aggiungo che avevo apprezzato l'iniziativa di un'audizione sulla politica economica che mi sembrava importante al fine di inserire il problema delle privatizzazioni come capitolo di quello più generale inerente la politica economica. Abbiamo tutti davanti la relazione del Governatore della Banca d'Italia, sulla quale si leggono dati allarmanti che riguardano il Mezzogiorno; la disoccupazione in alcune regioni del Mezzogiorno — dice il Governatore della Banca d'Italia — ha raggiunto i livelli dell'immediato dopoguerra; il divario tra le capacità delle imprese produttive e di quelle esportatrici del nord e del sud è diventato più profondo, per cui il Mezzogiorno attende una

politica economica incisiva che risollevi le condizioni di quelle regioni.

Oggi mi aspettavo di conoscere quali impegni intenda assumere il Governo: certo non potremo aspettare cento giorni per saperlo, né potremo accettare che si facciano interventi per singoli capitoli senza avere un quadro generale della posizione del Governo in materia di politica economica.

FLORINDO D'AIMMO. Anch'io esprimo perplessità in merito all'andamento di questa seduta della Commissione, anche perché essa è stata convocata non solo per discutere fatti specifici, che pure sono urgenti, come la situazione dell'INA, ma per un esame ed una riflessione dopo il voto di fiducia espresso nei confronti del Governo sulla base di un programma di politica economica. Occorre altresì tener conto degli avvenimenti che si stanno verificando: mi riferisco alla relazione del Governatore della Banca d'Italia ed alla vicenda del presidente Prodi il quale, dopo l'approvazione del bilancio, come proposta da parte dell'esecutivo ha rassegnato le dimissioni; mi riferisco altresì al parere negativo espresso dalla Commissione affari costituzionali sul provvedimento che prevedeva un mutuo di diecimila miliardi a copertura del fabbisogno finanziario dell'IRI.

Sono fatti ed avvenimenti che necessariamente richiedono una riflessione comune, un approfondimento degli orientamenti di politica economica del Governo, cosa che d'altra parte era stata annunciata come premessa dei lavori di questa Commissione all'inizio di una fase operativa in cui fosse possibile andare a ritrovare le ragioni, la linea, la logica e la strategia dei singoli provvedimenti, per fare una verifica in termini di coerenza rispetto ad un obiettivo che si vuole perseguire.

Per tale ragione anch'io intendo sollecitare il Governo, perché, in tempi brevi perché gli avvenimenti richiedono riflessioni e decisioni anche da parte del Parlamento in tutte le sue sedi, riferisca, onorando l'impegno assunto, su questi approfondimenti, in modo da consentire alla

Commissione di esaminare in concreto le linee di politica economica che il Governo intende portare avanti.

ANNA MARIA SERAFINI. Sono d'accordo con i colleghi che si sono dichiarati sconcertati per la sostanziale inversione dell'ordine dei lavori senza alcuna comunicazione al riguardo, e sono tanto più sconcertata perché lei, signor ministro, nelle scorse settimane ha ipotizzato un condono edilizio. Dopo la sua ipotesi c'è stata una ridda di dichiarazioni all'interno della maggioranza: il ministro del bilancio Pagliarini ha affermato che non ci saranno mai condoni; il Presidente del Consiglio Berlusconi ha smentito l'ipotesi di condono edilizio da lei avanzata, anche in relazione alla protesta dei sindaci delle maggiori città italiane ed anche dell'ANCE, cioè dell'Associazione nazionale dei costruttori edili. A seguito di un'ipotesi che non è stata ancora da lei smentita ci troviamo dunque di fronte ad una ridda di dichiarazioni rese anche da alcuni esponenti della maggioranza, come il sottosegretario Nania, abitante nel quartiere di Barcellona di Messina, che afferma che per alleanza nazionale il condono edilizio è una priorità; e Buontempo nei giorni scorsi ha annunciato addirittura manifestazioni di fronte Palazzo Chigi alla testa degli abusivi.

Poiché personalmente ritengo che sia un metodo più che vecchio quello di premiare la furbizia, l'illegalità e in genere chi offende il senso dello Stato, vorrei sapere se di fronte al quadro che le ho presentato, signor ministro, lei mantiene la sua ipotesi o meno.

ORESTE TOFANI. Signor presidente, signor ministro, ritengo che questa Commissione stia sfuggendo ai compiti ai quali era stata chiamata. Non posso che prendere atto di talune anomalie che si sono determinate nello svolgimento dei lavori; credo che sia il caso di correggere tali anomalie, onde evitare anche che si dia luogo ad uno scadimento dei contenuti trattati questa sera e che i medesimi possano determinare di fatto una non

risposta alle legittime aspettative dei parlamentari membri di questa Commissione a prescindere dalla collocazione in gruppi di maggioranza o di minoranza.

Pertanto, preso atto di questo, la invito, signor presidente, a far sì che si rimanga nel tema e soprattutto si evitino polemiche banali, meno che elettorali.

MARCO ZACCHERA. Mi associo a quanto ha dichiarato il collega che mi ha preceduto perché effettivamente abbiamo commesso un errore lungo la strada. È stato inserito all'ordine del giorno un punto, cioè le comunicazioni del ministro del tesoro, sul quale si è innestato l'esame del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301, concernente lo specifico aspetto dell'INA. A mio avviso le cose vanno invece distinte.

Da un certo punto di vista è opportuno ed anzi necessaria una audizione molto ben articolata da parte di questa Commissione sugli intendimenti del ministro del tesoro per quanto riguarda il processo delle privatizzazioni. Oggi però non stiamo discutendo di una privatizzazione, stiamo attenti, ma dell'aspetto specifico della cessione tecnica delle quote dell'INA, con tempi predeterminati ed obbligati, per i motivi di mercato finanziario cui ha accennato prima il signor ministro. Pertanto, non è andando ad ascoltare comunicazioni su quel provvedimento che si va ad interferire con una politica di privatizzazione; ecco perché ritengo che siano presuntuose alcune affermazioni che ho ascoltato in precedenza. Essendo stata posta all'ordine del giorno una relazione sugli intendimenti ministeriali, era opportuno approfondirla, anche se forse è un po' prematura da questo punto di vista. Peraltro, c'è la discussione di un provvedimento che non ha nulla a che vedere con questo.

Conclusi i vari interventi, dovremmo baipassare per qualche giorno l'audizione del ministro, che però invito a venire celermente in Commissione a trattare della politica delle privatizzazioni, e successivamente dovremmo avanzare tecnicamente qualche richiesta specifica al ministro sulla conversione del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 301; altrimenti non usciamo

da questa situazione, perché abbiamo trasformato una questione di carattere tecnico in una discussione di carattere politico. Se è criticabile aver messo quel punto all'ordine del giorno, lo è altrettanto avere trasportato fuori del suo ambito questa discussione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro, desidero ripetere le osservazioni che ho fatto all'inizio della seduta perché forse non sono stato sufficientemente chiaro.

Il ministro aveva dato un'ampia disponibilità relativamente ad una audizione sugli orientamenti di politica economica del Governo, ma tale disponibilità non poteva essere per temi generali e complessivi per la seduta di oggi. Ho pregato allora il ministro di venire comunque per dare, in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge del 23 maggio 1994, n. 301, alcune anticipazioni.

Ribadisco quindi che il Governo in generale e il ministro in particolare hanno dato prova di grande sensibilità, perché il ministro poteva lasciar cadere l'invito e noi avremmo potuto procedere all'espressione del parere sul disegno di legge come un fatto rituale, con la presenza di un sottosegretario di stato per il tesoro. Va dato atto invece al ministro della disponibilità che ha dimostrato venendo subito in Commissione, anche se con grande responsabilità ha fatto presente che questo poteva essere il momento iniziale di una audizione più ampia sugli orientamenti generali di politica economica del Governo.

Qualcuno ha parlato di scorrettezza costituzionale. Mi permetto di dire che il Governo quando emana un provvedimento nella forma del decreto-legge si è già posto il problema della correttezza costituzionale; è poi il Parlamento nelle sue articolazioni (la I Commissione e poi l'Assemblea, che è sovrana) a giudicare se il Governo ha fatto corretto uso degli strumenti previsti dalla Costituzione.

L'anomalia di cui parlava l'onorevole Tofani sembrerebbe normale perché le informazioni che ha dato il ministro del tesoro miravano proprio a fornire antici-

pazioni. Non per nulla ho chiesto al ministro di integrare la sua relazione con alcune considerazioni di carattere generale che facessero riferimento ai processi di privatizzazione come primo atto di una più complessiva esposizione in relazione alla politica economica del Governo, con tutti gli altri elementi che essa comporta e che responsabilmente il ministro non sarebbe stato in grado di svolgere oggi; va peraltro rilevato che quando ho convocato la Commissione il Governatore della Banca d'Italia non aveva ancora svolto la sua relazione, che ha suscitato un grande dibattito politico.

Ritengo quindi in questa sede, per la mia responsabilità, di dare atto al ministro della sua sensibilità. Non posso ammettere che in Commissione si parli di scorrettezza costituzionale del Governo. Qualcuno ha usato questo termine, poco fa, affermando che il Governo deve chiarire a se stesso il problema della correttezza costituzionale del decreto. Non si tratta di una anomalia perché oggi abbiamo compiuto un primo atto di un'audizione complessiva, sui temi della politica economica generale del Governo, che continuerà in altre sedute, salvo che il ministro non ritenga, liberamente, nella sua piena autonomia e responsabilità, di voler rispondere ai quesiti e ai problemi posti dai componenti la Commissione.

LAMBERTO DINI, Ministro del tesoro. Signor presidente, vorrei confermare la più piena disponibilità a venire in questa Commissione a parlare degli orientamenti di politica economica del Governo. Il primo appuntamento per il Governo è la predisposizione del documento di programmazione economico-finanziaria, che sarà preparato nel corso del mese di giugno. Quindi, il quadro complessivo delle compatibilità e di quella che sarà l'azione del Governo nel settore macroeconomico è ancora in via di preparazione. Ecco perché, rispondendo alla richiesta del presidente, ho indicato che mancano ancora gli elementi per poter rispondere pienamente alle richieste della Commissione.

Non intendo però minimamente sottrarmi dal fornire alcuni elementi, poiché

vi sono state varie osservazioni. Una prima ha riguardato l'utilizzo dei fondi derivanti dalle privatizzazioni, compresi quelli che saranno i proventi derivanti dalla privatizzazione del 51 per cento dell'INA: essi saranno destinati al fondo di ammortamento del debito pubblico, quindi in piena coerenza con quanto era stato disposto precedentemente. Purtroppo, fino a questo momento, nelle casse dello Stato non è entrata una lira, nonostante i buoni intendimenti dei governi precedenti, in quanto nulla era stato privatizzato: questi, quindi, saranno i primi fondi che verranno direttamente allo Stato e che andranno — ripeto — nel fondo di ammortamento del debito pubblico, e quindi non entreranno nel bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda alcuni orientamenti di politica economica, il Presidente del Consiglio ha indicato in Senato, e anche alla Camera nella sua esposizione, quella che sarà la grande priorità, cioè il rilancio dell'occupazione. A tale riguardo, il Governo non è stato inerte in questo breve periodo di tempo. Venerdì scorso è stato predisposto un certo numero di decreti, uno dei quali comprende una serie di misure concernenti l'imprenditorialità giovanile, e in particolare l'accelerazione dei pagamenti alle imprese produttive e di ricerca per il Mezzogiorno (l'onorevole Sorriero ha sollevato questo punto). Altre misure intese a stimolare l'occupazione e gli investimenti sono in preparazione e saranno annunciate nel giro di una settimana. Riguarderanno la prima occupazione, l'abbattimento di oneri contributivi per facilitare giustamente il nuovo impiego al netto delle situazioni esistenti, forme di facilitazioni fiscali per il reinvestimento degli utili distribuiti e altre misure che rientrano in questo quadro, con l'obiettivo che ho indicato. Quindi, le prime misure del Governo sono tutte concentrate sul problema di riattivare l'economia e, in particolare, l'occupazione.

È stata posta una domanda sullo stato dei conti pubblici. L'esame più recente compiuto in questi ultimi tempi, da quando sono titolare del Ministero del tesoro, conferma le cifre presentate dal

Governo Ciampi poco prima della fine del suo mandato. La previsione di un disavanzo pubblico per il 1994 di 159 mila miliardi è ancora realistica.

LUIGI MARINO. E Monorchio ?

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. La previsione è ancora realistica e gliela posso confermare. Il dottor Monorchio è il ragioniere generale dello Stato e lavoriamo insieme costantemente: questa è la cifra che ancora oggi confermiamo. Sono certo che il ragioniere generale dello Stato non ha indicato una cifra diversa da questa.

LUIGI MARINO. Prendo atto che in campagna elettorale il dottor Monorchio ha detto qualche altra cosa.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Questo mi dispiace, però la cifra di 159 mila miliardi è stata presentata dalla Ragioneria generale dello Stato al governo Ciampi e da questo recepita e accettata. Non vi è nulla che ci consenta oggi di dire che l'andamento nei prossimi mesi si discosterà da questa cifra. Naturalmente, potrà esservi qualche variazione nell'entrata così come vi potrà essere nella spesa. Il disavanzo nel corso dei primi mesi è stato basso, inferiore al *trend* annuale che porterebbe a 159 mila miliardi, proprio perché non sono state effettuate spese per lavori pubblici, appalti e opere pubbliche, e sappiamo bene per quali ragioni. Quindi, si verificherà una ripresa dei pagamenti di opere pubbliche anche a seguito della sospensione temporanea, predisposta venerdì scorso con decreto, di alcune norme riguardanti, in particolare l'articolo 6 della legge finanziaria. Questo è il primo indirizzo del Governo.

Certamente, l'azione di risanamento dei conti pubblici proseguirà. Questo è un obiettivo inevitabile, un obiettivo desiderato in ogni caso perché, se il quadro macroeconomico non continua ad essere stabile, è chiaro che non possiamo pensare a mantenere bassi o a ridurre ulteriormente i tassi di interesse, non possiamo pensare alla stabilità della lira né dei

mercati, al collocamento dei titoli e a tutto il resto. Quindi, il quadro che emergerà dal documento di programmazione economico-finanziaria tenderà a portare avanti il risanamento della finanza pubblica che, con il debito pubblico così elevato, rimane il tallone di Achille della nostra economia, del nostro paese. Esso, naturalmente, è stato ereditato in particolare dalle vicende di bilancio degli anni ottanta, che lo hanno aggravato e che, nel giro di dieci anni, hanno fatto passare il rapporto debito-prodotto nazionale dal 50 al 120 per cento, nel quale ci troviamo oggi.

Una domanda ha riguardato il condono edilizio e la protesta dei sindaci. Io non ho detto, in una dichiarazione che ho rilasciato ad un giornale straniero, che questa era una proposta: intendevo soltanto indicare che, qualora le cifre di bilancio che ho indicato dovessero discostarsi in maniera peggiorativa o qualora le misure di rilancio dell'occupazione che ho indicato, e che il Governo prenderà, dovessero comportare oneri netti — e la più parte non li creeranno per il bilancio —, il Governo dovrà pensare a compensare in tutto o almeno in parte le le minori entrate o i maggiori oneri che deriveranno dalla possibile evoluzione del bilancio. Pertanto, il condono edilizio è un'ipotesi che era stata avanzata in seno alla Ragioneria generale e al Ministero, ma che non è mai stata discussa in ambito governativo. Voleva soltanto significare (quella come altre misure) l'intendimento del Governo di coprire le minori entrate derivanti dalle misure per il rilancio dell'occupazione con altri proventi.

L'onorevole Serafini ha chiesto di non premiare furbizia e illegalità e questo è giusto: nessuno intende farlo. Però, lo dico a titolo esemplificativo, non perché il Ministero del tesoro tenga al condono edilizio, che non è neanche di sua competenza (né io personalmente ci tengo affatto, si tratta soltanto di un'ipotesi di lavoro che era stata avanzata), sono purtroppo state edificate case che non hanno avuto il riconoscimento delle autorità locali, quindi sono ancora abusive, ma rientrano nei piani regolatori degli stessi comuni. Vi sono quindi abitazioni, non necessaria-

mente grandi ville o altro, che appartengono a persone che lavorano e che hanno investito i loro soldi nella costruzione di quelle case, che prima o dopo, attraverso quello che si chiama condono o con altre misure, dovranno essere regolarizzate; a meno che le autorità decidano di demolirle, ma credo che nessuno per il momento abbia pensato a questo. Regolarizzare in particolare questo tipo di costruzioni credo dunque che prima o dopo finirà per essere un arricchimento di coloro che beneficeranno della regolarizzazione, piuttosto che una penalizzazione. Ma è un problema dibattuto, lo sappiamo benissimo; sappiamo bene quali siano i sentimenti dei sindaci delle grandi città e quali orientamenti siano stati manifestati dall'ANCE e al momento non è all'esame del Governo né esiste alcuna proposta che riguardi il condono edilizio. Il che non significa che l'ipotesi di lavoro sia abbandonata.

Onorevole presidente, mi fermerei qui. Non sono in grado di aggiungere altro su quelli che sono gli orientamenti di politica economica, ma sono pronto a tornare in Commissione nel giro di poco tempo per spiegare quale sia il quadro complessivo di riferimento e quindi il quadro delle compatibilità che il Governo intende seguire una volta che il documento di programmazione economico-finanziaria sia stato predisposto. Grazie.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro e considererei conclusa l'audizione, pur con i limiti che abbiamo considerato e che il ministro ha ammesso facendo egli stesso riferimento al fatto di non disporre degli elementi necessari in quanto il documento di programmazione economico-finanziaria, che porterà all'esame di questa Commissione ai sensi dell'articolo 118-bis del regolamento (e che poi passerà all'esame dell'Assemblea, dalla quale sarà approvato con una risoluzione), non è ancora stato definito dal Governo.

Chiede la parola l'onorevole Mattioli. Gliela do con la preghiera, dal momento che il ministro ha concluso la sua esposizione, che non vi siano altre richieste.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor presidente, avevo posto al ministro una domanda. L'onorevole ministro l'ha dimenticata o non intende rispondere?

PRESIDENTE. Alla prima domanda, relativa all'utilizzo delle privatizzazioni, il ministro ha risposto. La seconda non la ricordo.

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La seconda nessuno l'ha capita.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Non ho risposto a quella domanda perché non mi pare che rientri nel quadro della privatizzazione delle attività dello Stato. Non sono attività dello Stato da privatizzare quelle sulle quali lei ha riferito nella sua seconda domanda, quindi non vedo come io possa avere elementi per rispondere su quali potrebbero essere i criteri, in questo momento, o quali garanzie possano essere date per la messa sul mercato delle azioni del gruppo Fininvest.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. La domanda era quella opposta, signor ministro, cioè riguardava la possibilità che il gruppo Fininvest acquisti.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Non mi risulta minimamente che esista una ipotesi del genere. Assolutamente no.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Possiamo ringraziare il ministro per l'audizione. Egli ora ha, probabilmente, altri impegni ma la nostra Commissione può proseguire nei suoi lavori con l'esame, in sede consultiva, del disegno di legge n. 581 di conversione in legge del decreto-legge n. 301 del 1994. Prego pertanto il sottosegretario Rastrelli o il sottosegretario Bedoni di volersi fermare in Commissione.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Presidente, io sono disponibile a rimanere per la discussione del decreto-legge n. 301 perché in effetti, anche a seguito della conversazione che avevamo avuto, questo era per me l'oggetto principale della riunione di oggi; avevo infatti comunicato all'onorevole presidente che per quanto riguarda gli orientamenti della politica economica sarei stato disponibile successivamente. Sono quindi ben lieto di rimanere con voi per l'esame del decreto in questione e cercare di fornire tutte le spiegazioni che potrò dare.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

La seduta termina alle 18,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO